

La Gloria e le acque

Un caro saluto a tutti! Non è facile parlare senza vedervi, mette a disagio non poter intercettare uno sguardo, un gesto del capo, la postura del corpo per cogliere se la mia voce vi giunge chiara, se parlo troppo velocemente, se riesco a farmi capire o se vi sto annoiando, tutte cose che metto in conto e che affido alla vostra pazienza. Non potervi vedere mi chiede uno sforzo di immaginazione che è una delle facoltà più creative dell'uomo, perché permette di vedere anche quello che non c'è o non è ancora sotto i nostri occhi, ma potrebbe esserci o ci sarà. Il rischio dell'immaginazione sta nello slegarsi a tal punto dalla realtà da divenire pura fantasia, una bolla che si dissolve al primo urto, ma quando l'immaginazione resta ancorata alla realtà, allora getta un ponte tra il presente e il futuro, tra ciò che abbiamo (o non abbiamo!) e ciò che desideriamo e questo ponte accorcia le distanze e ci permette anche oggi un incontro altrimenti impossibile. Permettetemi allora di immaginarvi, per alimentare il desiderio di poterci presto incontrare.

Per questa insolita settimana estiva abbiamo pensato di riflettere insieme sul Battesimo o meglio sull'esperienza battesimale, quale fondamento e dinamismo proprio di tutta la vita cristiana.

A determinare la scelta del tema sono state due diverse esperienze: i primi passi all'interno della vita monastica delle giovani che abbiamo accolto da poco nella nostra comunità, dalle quali abbiamo compreso la necessità di tornare ai fondamenti della fede, spesso dati per scontati, ma non sufficientemente approfonditi.

Il secondo richiamo ci è giunto proprio dall'emergenza dovuta al coronavirus che tutti abbiamo vissuto e da cui lentamente e non senza fatiche ed incertezze stiamo riemergendo.

Ho usato la parola *riemergere* perché mi sembra proprio di poter paragonare il tempo difficile che abbiamo vissuto ad una immersione. Essere immersi vuol dire essere sovrastati, circondati da ogni parte e quasi soffocati da una massa che, sebbene acquosa, è pesante e sembra compromettere la vita in modo irrimediabile. Quando si è immersi si desidera solo tornare a respirare!

Tuttavia gli appassionati di immersione subacquea raccontano che, se bene equipaggiati, una immersione può essere l'inizio di un'affascinante avventura, perché nel fondo del mare vive un mondo sconosciuto e variopinto, una vita nascosta

raggiungibile solo da chi ha il coraggio di immergersi appunto. Forse anche questo aspetto non è stato estraneo a quanto abbiamo vissuto.

Ecco, riflettendoci un po' ci siamo accorte che tutti questi aspetti- l'immersione soffocante, la scoperta di una vita nuova, la riemersione segnata da un nuovo respiro- non solo possono essere immagini efficaci per interpretare questo nostro tempo, ma descrivono anche un'esperienza che abbiamo attraversato, senza averne consapevolezza, quando, ancora molto piccoli, i nostri genitori hanno chiesto per noi il battesimo e siamo stati immersi nel fonte battesimale.

Noi pesciolini (...) nasciamo nell'acqua e solo rimanendo in essa siamo salvati

(cfr. Tertulliano, *De baptismo* I, 3).

Se qualcuno di voi ha assistito ad un battesimo di un bambino o anche di un adulto, può giustamente farmi notare che la modalità celebrativa attuale non lascia propriamente intendere che nel sacramento sia implicata un'esperienza di immersione e riemersione, né tantomeno di soffocamento, tutt'al più sembra un bagnetto! È vero, ma la bellezza della liturgia sta anche in questa capacità di farci vivere grandi misteri attraverso segni molto semplici, i quali, però, sono pieni di ampi e molteplici significati non immediatamente visibili, ma nascosti e custoditi nella materia che li compone.

In questo modo l'acqua, anche se presente in piccola quantità all'interno del rito del battesimo, evoca due grandi realtà che abbracciano l'esistenza di ogni uomo: la morte e la vita.

Se percorriamo, anche a grandi linee, la Bibbia in quelle pagine che tutti conosciamo ci accorgiamo che l'acqua e la vita sono strettamente legate.

Chi studia la Bibbia ci dice che l'acqua con tutto l'orizzonte lessicale a lei connesso occupa circa 1500 versetti nell'Antico Testamento e oltre 430 nel Nuovo. Si tratta di una massa enorme di testi che testimoniano la pressoché costante presenza di questo elemento nella Bibbia. Attorno al termine acqua si muove tutta una costellazione di altre voci che è possibile suddividere secondo il dato meteorologico: pioggia, rugiada, brina, neve; secondo il dato geografico: mari, fiumi, torrenti, oceano, abisso e secondo la terminologia dell'approvvigionamento: canali, cisterne, pozzi. A queste voci si aggiungono i verbi legati all'uso dell'acqua: bere, dissetare, immergere, lavare, purificare, versare.

Se pensiamo che l'uomo biblico attraversa i secoli della sua storia abitando una terra sostanzialmente arida nella quale la ricerca dell'acqua era un problema costante e una questione di vita o di morte- basti pensare all'episodio della schiava di Abramo,

Agar, costretta ad inoltrarsi nel deserto con il suo bambino (*Gn 21,8-21*), oppure al più noto incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Sicàr (*Gv 4,1-42*)- comprendiamo perché la Bibbia inizi nel libro della Genesi (*Gn 1,2*) e termini nell'Apocalisse (*Ap 22,1*) con una visione d'acqua, quasi che l'uomo non possa pensare l'origine e la fine della sua esistenza a prescindere da questo elemento. Da questo punto di vista l'esperienza dell'uomo biblico è molto vicina a quella di tanti uomini e donne che vivono in luoghi e latitudini diverse dalle nostre e che sono costantemente minacciati dalla mancanza d'acqua o significativamente impegnati nella ricerca e nell'approvvigionamento di essa, a questi fratelli dovremmo rivolgere lo sguardo per comprendere meglio quanto stiamo dicendo.

In queste visioni dell'inizio e del compimento l'acqua è vista nelle caratteristiche fondamentali e anche contraddittorie che sono percepite dall'uomo, così essa è contemporaneamente dono benefico di Dio e condizione di benessere e felicità per l'uomo, indispensabile alla vita sua, del bestiame e dei campi, necessaria per la purificazione rituale, acqua domestica che l'uomo è in grado di controllare, ma anche è l'acqua del mare e dei grandi fiumi con le possibili inondazioni, un' acqua che non solo sfugge al potere dell'uomo, ma è anche fonte di minaccia, di devastazione e di morte (per queste e altre considerazioni sul tema biblico dell'acqua vedi la voce *Acqua* nel *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica* a cura di Pietro Rossano, Gianfranco Ravasi, Antonio Girlanda, edizioni paoline 1988).

Vita e morte, dunque, sono comprese in questo elemento e quando esso entra nella liturgia, in particolare nel rito del battesimo, espone l'uomo ad una reale esperienza di morte e di vita. Quando dico reale non intendo qualcosa che possiamo sperimentare attraverso l'uso consueto della nostra sensibilità o delle nostre possibilità biologiche, durante il rito il cuore continua a battere, il sangue scorre e il respiro non si arresta!

L'esperienza accade ad un livello più profondo e non semplice da esprimere, per capire meglio occorre fare qualche considerazione.

Innanzitutto c'è un dato di carattere storico che occorre recuperare: nei primi secoli di vita della Chiesa, quando era più chiara e originaria la consapevolezza che il mistero pasquale del Signore Gesù portava nel mondo una vita nuova, il sacramento del battesimo aveva un'importanza capitale e si desiderava che i simboli sacramentali veicolassero un'esperienza che fosse quanto più possibile vicina alla realtà di cui erano segni. Per questo motivo, ad esempio, la forma del fonte battesimale era tale da evocare la nascita e la morte. Forse vi sarà capitato di vedere qualcosa sui libri o magari in qualche viaggio e in ogni caso con una semplice ricerca in internet non sarà difficile reperire qualche immagine di questi antichi fonti che potevano assomigliare

ad un utero materno, per richiamare il mistero di una nascita, o meglio di una rinascita- spesso si parla di rinascita battesimale- o di una tomba per rappresentare la morte, nel fonte battesimale infatti qualcosa muore e qualcosa nasce, poi vedremo meglio cosa.

I catecumeni, così si chiamavano coloro che avevano chiesto il battesimo e che normalmente erano adulti, entravano in queste grandi vasche e lì il sacerdote con una pressione della mano immergeva totalmente il candidato per tre volte nell'acqua, oppure vi entravano sino a metà gamba e veniva versata dal sacerdote acqua sulla loro testa. Dovete inoltre sapere che coloro che avevano chiesto il battesimo non sapevano nulla di come si svolgesse il rito e anche chi aveva ricevuto il battesimo in precedenza non poteva farne parola con i catecumeni, era questa una prassi che faceva parte della cosiddetta *disciplina dell'arcano* mediante la quale la Chiesa antica custodiva i suoi riti e i suoi misteri, non tanto per un possesso geloso, ma per garantire che essi venissero consegnati intatti e senza travisamenti a chi liberamente li aveva chiesti e poi perché era convinzione delle prime generazioni cristiane che senza la grazia del sacramento era impossibile capire cosa fosse avvenuto in esso. Quindi, prima si svolgeva il rito e poi lo si spiegava. Mi sono dilungata su questo aspetto per aiutarvi a capire quale potesse essere anche l'impatto emotivo di coloro che entravano nel battistero, che era spesso un grande edificio staccato dalla chiesa, magari affrescato con immagini simboliche non facilmente comprensibili, per immergersi poi nel fonte. L'impressione era tale da restare fissa nella memoria per molto tempo; credo che l'idea fosse quella di entrare veramente in un mondo sconosciuto, e al momento dell'immersione ci si sentisse sovrastati, forse realmente soffocati dalla massa d'acqua per poi tornare a respirare una volta riemersi.

Mentre parlavo avrete visto comparire due immagini di fonti battesimali, la seconda immagine è quella che vorrei prendere in considerazione per spiegarvi in che modo e perché il battezzato riceveva nel fonte una nuova vita passando da un'esperienza così simile al morire.

Si tratta del battistero di S. Giovanni in fonte a Napoli, la caratteristica che lo rende speciale è che il soffitto sovrastante la vasca è mosaicato con uno splendido cielo stellato con in mezzo una croce dorata, provate ad immaginare: il catecumeno si immergeva nella vasca e cosa vedeva riflesso nell'acqua? Quel bellissimo cielo e quella croce dorata! Entrava sì in un'esperienza di morte, ma essa era il passaggio obbligato per raggiungere il cielo.

Il Figlio percorse la strada maestra del battesimo, costringendo la sua gloria a risiedere in fontane e fiumi (Giacomo di Sarug, *Omellie in prosa*).

L'acqua, tuttavia, quale elemento naturale, pur contenendo in sé il potere di dare vita o di provocare la morte, non basterebbe da sola a farci passare dalla morte alla vita nuova dei figli di Dio, perché tale è la vita che riceviamo nel battesimo. Occorre allora che diciamo qualcosa circa quella croce dorata che sta in mezzo al cielo stellato.

La croce è chiaramente simbolo del Signore Gesù- lo potete capire anche dal fatto che nel mosaico essa prende la forma del monogramma XP, due lettere dell'alfabeto greco che sono le iniziali di XPISTÓS (Cristo)- perché essa fu il luogo nel quale egli manifestò pienamente l'amore del Padre che dona il Figlio amato per la salvezza di tutti. Per questo la croce è dorata, perché l'oro riveste di gloria il mistero di una morte che è dono d'amore.

Al momento dell'immersione il catecumeno viveva e tuttora vive un incontro con il Signore, una comunione con lui resa possibile dal fatto che l'acqua veniva precedentemente benedetta e su di essa si invocava l'azione dello Spirito Santo, il quale rinnova ciò che accadde quando il Signore si immerse nelle acque del Giordano per essere battezzato da Giovanni Battista. Tanti antichi testi di tradizioni diverse ci dicono che il Signore venne al Giordano non perché ne avesse bisogno, ma per purificare e santificare l'acqua abilitandola a divenire, in seguito, il luogo di nascita dei Figli di Dio. Vi leggo alcune brevi citazioni di un autore dell'antica Siria, Giacomo di Sarug:

Tutta la natura delle acque percepì che tu le avevi visitate- i mari, le profondità, i fiumi, le sorgenti, le pozze d'acqua- tutti si affollarono insieme per ricevere la benedizione delle tue orme.

*Il Figlio percorse la strada maestra del battesimo
costringendo la sua gloria a risiedere in fontane e fiumi,
così che tutte le acque potessero ricevere il potere di guarire.*

E ancora: Nostro Signore discese nel Giordano, e tutta la natura delle acque balzò di gioia.

Ecco, forse ora possiamo capire perché, come dicevamo prima, in una esperienza di morte siamo generati alla vita, lo dico con le parole che Sant'Ambrogio utilizzava quando, nella settimana dopo Pasqua- detta *in albis* per le vesti bianche indossate dai battezzati-, spiegava il rito del battesimo a coloro che lo avevano ricevuto durante la veglia pasquale. Il vescovo ripercorrendo lo svolgimento del rito ricordava le domande

rivolte ai catecumeni prima dell'immersione: credi in Dio Padre onnipotente, credi nel Signore nostro Gesù Cristo, credi nello Spirito Santo? Giunto alla domanda: credi nel Signore nostro Gesù Cristo e nella sua croce? S. Ambrogio proseguiva: *Hai risposto «credo» e ti sei immerso nel fonte. Perciò sei stato anche sepolto con Cristo. Chi infatti viene sepolto con Cristo, con Cristo risorge* (S. Ambrogio, *De sacramentis*).

Ogni battezzato rivive il mistero della Pasqua di Cristo, perché *con Lui* è sepolto nelle acque e *con Lui* rinasce dalle acque stesse. Insisto su questo *con Lui*, perché questa è forse la cosa più importante che dobbiamo capire:

il battesimo è stato per ciascuno di noi e per quanti ancora lo ricevono o lo riceveranno un evento originario che può fare da matrice per tanti momenti di *passaggio* che la vita ci chiede di attraversare. Come le acque del battesimo danno la morte e fanno rivivere perché in esse abita la gloria di Cristo, la sua presenza e la sua grazia trasformante, così ci sono tanti momenti della nostra vita e della storia dell'umanità in cui sembra che tutto finisca, che più niente potrà essere come prima, che ciò che ci attende è incerto e fa paura, ma poiché il Signore ha attraversato la vita con tutti i suoi accadimenti e anche la morte con tutta la sua angoscia, possiamo essere certi che Lui è sempre *con noi* e può trasformare ogni fine in un nuovo e promettente inizio.

Signore amo la casa dove tu dimori e il luogo dove abita la tua gloria (Sal 25,8).

Si potrebbero dire molte altre cose sul sacramento del battesimo, ci siamo soffermati infatti solo sull'elemento dell'immersione che sicuramente ha una fondamentale importanza, la parola stessa battesimo significa immersione, ma ci sono altri elementi del rito che andrebbero conosciuti per tutto l'orizzonte di significato che portano con sé, ma non abbiamo il tempo di vederli insieme, lo potrete fare voi magari chiedendo ai vostri sacerdoti di aiutarvi e se volete vi suggerisco la lettura di un testo di Maria Campatelli, *Il battesimo. Ogni giorno alle fonti della vita nuova*, ed. Lipa 2007, che mi è stato di aiuto per preparare questo incontro.

Vorrei però fare ancora con voi un piccolo e ultimo passo. Abbiamo continuato a dire che il battesimo ci fa rinascere ad una vita nuova, ma di cosa si tratta?

La risposta è semplice nella sua formulazione, ma come tutte le cose semplici gode di una profondità- guarda caso ancora un termine legato all'acqua- la cui comprensione e le cui conseguenze ci tengono impegnati per tutta la vita!

La vita nuova che il battesimo ci offre è una vita *con Cristo, per Cristo e in Cristo* come dice la liturgia. Vi ricordate che abbiamo ascoltato che, al momento del battesimo nel Giordano, il Signore *costrinse la sua gloria a risiedere in fontane e fiumi*, che voleva dire poi in tutte le acque. Dunque, quando si entra nell'acqua e poi si esce si è completamente bagnati, come se l'acqua ci avesse fatto indossare il suo vestito, ma

se nell'acqua dimora la gloria di Dio allora vuol dire che anche il battezzato è bagnato, cioè rivestito di gloria! Tutto il suo corpo è stato raggiunto dalla gloria, ma la gloria, che è un termine che la Scrittura usa per parlare della presenza di Dio, della sua grazia, del suo fedele amore, non si limita a bagnare il corpo, ma penetra attraverso di esso per abitare e dimorare nella profondità di ciascuno di noi. Da questo momento // *Regno di Dio è dentro di noi* (cfr. *Lc 17,21*), e il Regno altro non è che la vita di Gesù, il Figlio amato, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, la sua fiducia nel Padre, il suo amore per i fratelli, il movimento di dono che ha caratterizzato tutta la sua vita e la sua morte. Ecco, tutto questo, a partire dal battesimo, comincia ad abitare in noi, tutto di noi, i nostri talenti, le caratteristiche del nostro carattere, i nostri desideri più profondi, i nostri insopportabili difetti, gli slanci del nostro cuore e le sue paure, ma persino il nostro corpo con le sue caratteristiche uniche, con la sua forza, la sua agilità, ma anche con i suoi limiti e imperfezioni, tutto di noi, ripeto, porta l'impronta indelebile della gloria di Dio.

Tutto il cammino della vita sarà allora custodire questo dono e, cosa forse ancora più difficile, crederci nonostante tutto! Sì, perché le circostanze della vita ce la metteranno tutta a farci credere che siamo soli, che non siamo all'altezza del compito che ci sta davanti, che la ferita che ci portiamo dentro ci condiziona a tal punto che il mestiere di vivere ci sembra sempre troppo arduo, che gli altri hanno sempre una marcia in più, che è meglio aggrapparsi al poco che si ha, perché il futuro è troppo incerto!

Invece penso che la vera beatitudine stia nell'imparare piano, piano, a lasciare che il dono- la gloria, il Signore- si faccia largo sempre più dentro di noi e lasci sempre meno spazio a quel senso di orfanezza e di minaccia, che tante volte ci abita e che è un retaggio della vita vecchia che le acque del battesimo hanno lavato via.

È bello, ed è quello che vi auguro, arrivare un giorno a contemplare la propria vita dicendo insieme al salmista: *Signore amo la casa dove tu dimori, e il luogo dove abita la tua gloria*. Questa non è presunzione, è semplicemente riconoscenza, gratitudine e lode, perché *la sua casa siamo noi, se però conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo* (*Eb 3,6*), la libertà che ci viene *dall'essere viventi per Dio, in Cristo Gesù* (*Rm 6,11*).